

FRANCESCANI MINORI CONVENTUALI DI SICILIA

ARDORI SERAFICI

PERIODICO BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI SICILIA OFM CONV. - Anno LXXXVI n. 6 - Novembre-Dicembre 2009
Spedizione in A.P. Art. 2, comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Palermo

Nella notte di Natale
Affettività e dipendenza
nella vita consacrata



sommario

▼ 3 EDITORIALE

di Fr. Gesualdo Ventura

▼ 4 SPIRITUALITÀ FRANCESCANA

La Regola per gli abitatori degli eremi
di Don Felice Accrocca

▼ 9 DALLA FRATERNITÀ PROVINCIALE La fraternità Dono speciale

“...per tutto il tempo della mia vita...”
di Fr. Antonio M. Parisi

▼ 14 FRANCESCANESIMO AL FEMMINILE

Santa Veronica Giuliani
di Fr. Rosario Loreto

▼ 18 SANTO NATALE

Nella notte di Natale
di Maria Lo Presti

▼ 21 MARIA E LA SANTISSIMA TRINITÀ

Maria e il cristiano
di Don Renzo Lavatori

▼ 24 SAN PAOLO VIVO OGGI

Anno Paolino: è servito?
di Fernanda Di Monte
Figlia di San Paolo e giornalista

▼ 27 FORMAZIONE

Affettività e dipendenza nella vita consacrata
di Don Gian Franco Poli

▼ 32 IL SANTO SAN GIUSEPPE DA COPERTINO

Giuseppe: il Santo della gioia di vivere
Sorelle Clarisse Manastero Santa Speranza,
San Benedetto del Tronto

▼ 35 FAMIGLIA E VANGELO

Gruppo Nazareth: il mio impegno tra le famiglie
di Fr. Giuseppe Maniscalco

▼ 37 NOTIZIE IN BREVE

▼ 38 INVITO ALLA LETTURA

Ed. - San Paolo - Roma

▼ 39 INVITO ALL'ASCOLTO

Ed. - San Paolo - Roma

2



In copertina: *Particolare, Francesco d'Assisi con il Bambinello*

PERIODICO BIMESTRALE
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI DI SICILIA

Anno LXXXVI - N. 6
Novembre-Dicembre 2009

Aut. Trib. di Palermo del 29.03.1950

Direttore responsabile

fra Salvatore Basilio Randazzo

Direttore di redazione

fra Gesualdo Ventura

Consiglio di redazione

fra Angelo Busà
fra Gesualdo Ventura
Filippo Passantino

Gruppo di redazione

fra Angelo Busà, fra Gaspare La Barbera,
fra Rosario Loreto, don Gian Franco Poli,
Mariuccia Lo Presti, don Felice Accrocca,
Aldo Maria Valli, Melo Minnella,
don Renzo Lavatori, fra Francesco Costa.
I frati della Provincia Minoritica e quanti
vogliono far pervenire articoli e
servizi su argomenti attinenti
la specificità della rivista.

*La Direzione si riserva di pubblicare
e modificare le foto, gli articoli
e i servizi pervenuti, i quali,
anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

Diffusione e relazioni con gli abbonati

Tel. e fax 091 6833722

Sede legale

Convento San Francesco d'Assisi
Via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo

Direzione e Redazione

Convento Sacro Cuore di Gesù
Via Noce, 126 - 90135 Palermo
Tel. 091 6833721 - Fax 091 6833722
E-mail: ardoriserafici@libero.it

Archivio e fonti fotografiche

fra Gesualdo Ventura

Impaginazione e stampa

Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano s.r.l., Bagheria

Abbonamenti

Annuo: € 15,00

Sostenitore: € 25,00

Europa ed Estero: € 30,00

C.C.P. N. 12140901

Intestato a:

Periodico «Ardori Serafici»

Basilica di San Francesco d'Assisi

Via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo

www.fratiminoriconventualisicilia.it

Questo numero è stato chiuso il 30 novembre 2009



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



fr. Gesualdo Ventura
DIRETTORE

Carissimi lettori e lettrici, siamo ormai vicini alle festività natalizie e mi piace immaginarvi impegnati nei tradizionali preparativi: il presepe, l'albero di natale, i vari addobbi, o magari in giro per la campagna a trovarvi il verde muschio. Avvicinandoci al Natale il pensiero va ai bambini che - quest'anno in particolare - vogliamo ricordare nella condizione del "migrante", proprio riferendoci a ciò che il Papa, Benedetto XVI, ha scritto nel suo ultimo messaggio per la giornata del migrante e del rifugiato: «...come non considerare tra "i più piccoli" anche i minori migranti e rifugiati. Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante». In consonanza a quest'affermazione e volendo sottolineare l'invito che il Papa ha rivolto a noi cristiani, di prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che la condizione dei minori migranti pone, ci è parso opportuno mettere in copertina l'immagine di Francesco d'Assisi nello scenario del presepe, tratta dall'affresco giottesco, sovrapponendola ad un'altra immagine di cui non aggiungo commento, perché credo che l'intensità e la carica comunicativa, che questa contiene, non ci consentono di proferire nulla, ne tanto meno di sprecare parole.

Tuttavia qualche breve considerazione è bene farla. Per esempio, chiediamoci come e dove pensiamo di collocarci nel presepe del nostro vissuto quotidiano, dinanzi a queste sfide. Quale posto o ruolo stiamo rivestendo. Una cosa dovrebbe essere certa per noi cristiani: **siamo destinatari della lieta notizia e siamo anche portatori della speranza**, a motivo del "Bambino che è nato".

Auguriamoci, dunque, di sentirci tutti pastori, poveri che portano ad altri poveri la lieta notizia che rende ricca l'umanità: Dio è presente nella storia dell'uomo, è presente nei poveri, nei bisognosi, nei migranti, ecc.. E ricordare, così, a un mondo che a volte non vuol ricordare, che tutti siamo fratelli, perché uno solo è il Padre, Dio. Un natale, quello che ci prepariamo a vivere, per alcuni, segnato pesantemente da questa crisi economica, o da altre situazioni di vita, difficili a sostenersi, sicuramente meno lieto di altri natali trascorsi. Cosa fare, allora, dinanzi a quanto sta accadendo: non volgere altrove lo sguardo per non vedere, per non soffrire. Uscire dall'ottica egoistica che ci vuole vedere "anestetizzati" dinanzi ai drammi dell'"altro", come se non ci appartenessero, come se fossero meno tragici perché lontani da noi; "Per voi però non sia così" (Lc 22, 26).

Questo è il momento di aprire gli occhi e di andare incontro al fratello nel suo bisogno. Non consentiamo al nostro cuore di indugiare ma rispondiamo con generosità e prontezza alla richiesta d'aiuto del fratello vicino o lontano. Allora, e solo allora, potremo accostarci alla mangiatoia di Betlemme, dove attingeremo tutta la forza dell'amore che da essa sprigiona, perché vi è il Figlio di Dio che rivela a ciascuno di noi quanto il Padre ci ama.

La nostra risposta sarà una risposta a quest'Amore; e la renderemo vera, credibile, perché la comunicheremo con i fatti e non solo con le parole andando incontro all'«altro» riconoscendolo fratello, perché - come me - figlio di Dio. Il Natale è il periodo dell'anno dove si fanno regali e si ricevono, ma è anche il tempo per ricordarci, perché siamo prossimi alla fine di questo anno 2009, di tutte quelle persone che ci sono state vicino, che ci hanno fatto dono di sé, della loro presenza e in particolare consentitemi di rivolgere il mio personale "grazie" ai vari e qualificati collaboratori della nostra rivista. Lo faccio rivolgendomi, in questo numero, ad uno in particolare: a don Felice Accrocca, che con questo numero sospende la sua collaborazione. Dico "sospende" e "non interrompe", perché, sono certo, conoscendo la sua fraterna disponibilità, non ci priverà, per troppo tempo, della sua "qualificata parola" che ci consentirà, come abbiamo avuto modo di fare in questi ultimi anni, di approfondire la ricchezza della spiritualità francescana.

A tutti giunga l'Augurio di un Santo Natale e Sereno Anno Nuovo.
A voi tutti il Signore dia Pace.



La Regola per gli abitatori degli eremi

“Francesco attraverso i suoi scritti:
La voce dell'eremo”



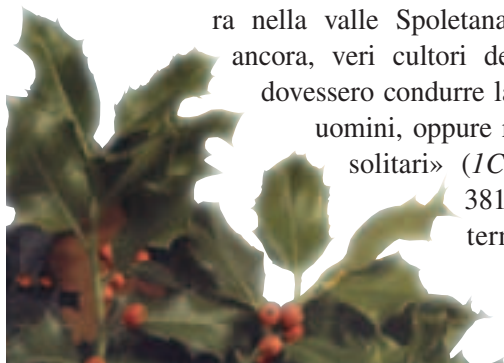
Il Vangelo di Gesù rappresentò, per Francesco e i suoi compagni, il criterio ultimo di riferimento, la *norma normans* della loro vita: al termine della sua esistenza, il fratello di Assisi ci tenne a ribadire che era stato lo stesso Altissimo a riv-

largli la vita secondo la forma del santo Vangelo (*Test* 14: FF 116). Proprio riflettendo sulla narrazione evangelica della vita di Gesù, Francesco e i suoi compagni riuscirono a sciogliere il difficile nodo dei rapporti tra vita attiva e contemplativa, tra quella che doveva essere la loro permanenza tra la gente e il ritiro in luoghi solitari, che favorivano il colloquio diretto con Dio.

Tale dilemma, secondo Tommaso da Celano, si presentò a Francesco ed ai suoi compagni subito dopo che ebbero ricevuto l'approvazione orale, da parte di Innocenzo III, del loro progetto di vita: come scrive l'agiografo, al termine di una sosta nei pressi di Orte i fratelli, «seguendo il padre che era pieno di felicità, entrarono allora nella valle Spoletana. Si chiedevano ancora, veri cultori della giustizia, se dovessero condurre la loro vita tra gli uomini, oppure ritirarsi in luoghi solitari» (*ICel* 35: FF 380-381). La prima fraternità francescana

finì per includere entrambi le possibilità in un unico progetto di vita, alternando ora l'una ora l'altra dimensione, nell'arco della stessa giornata, alternando la solitudine all'immersione tra la folla. È la realtà che coglie anche Giacomo da Vitry nel 1216, nella sua famosa lettera scritta da Genova: «Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, dandosi da fare con l'azione per guadagnare altri al Signore; la notte poi ritornano all'eremo o in luoghi solitari per attendere alla contemplazione» (FF 2206).

La scelta, dunque, si risolse a vantaggio di una vita fatta di umile lavoro manuale e di coraggiosa testimonianza tra gli uomini, ai quali i fratelli dovevano annunciare la penitenza, sforzandosi di «imitare l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo», rallegrandosi quando venivano a contatto con «persone vili e disprezzate», con «poveri e deboli e infermi e lebbrosi e mendicanti lungo la via» (*Rnb* IX, 1.2: FF 29-30): era questa, in definitiva, la logica conseguenza della loro riflessione sul mistero dell'incarnazione. Non esclusivamente, però, poiché i fratelli trascorrevano anche momenti di solitudine, durante i quali coltivavano un'intensa preghiera. E tuttavia si mantenne viva – per molti – la nostalgia dell'eremo, tanto che la vita solitaria, dedicata alla preghiera, divenne ben presto una delle modalità attraverso cui mettere in pratica la sequela di Cristo.





All'inizio, infatti, tutti i fratelli lavoravano e tutti annunciavano agli uomini la penitenza: il capitolo VII della *Regola non bollata* testimonia l'importanza del lavoro nella primitiva fraternità francescana, mentre il capitolo XXI reca tracce del contenuto della primitiva predicazione, o meglio dell'esortazione che tutti i fratelli potevano rivolgere agli uomini con la benedizione di Dio; nel prosieguo degli anni, però, essi vennero articolandosi in categorie precise. In questo senso, è interessante notare come la stessa *Regola non bollata*, al capitolo XVII, parli di fratelli che predicano, di fratelli che pregano e di fratelli che lavorano (v. 5: FF 47). A mio avviso, in queste tre funzioni è possibile vederne altrettante che i fratelli esercitavano come loro ministero specifico, anche se non unico ed esclusivo. È chiaro, infatti, che la predicazione di cui si parla in questo capitolo sia ormai altra cosa dalla possibilità di esortazione concessa a tutti i fratelli: i predicatori,

quindi, rappresentavano ormai un gruppo a sé; anche i lavoratori andavano configurandosi come un gruppo specifico, poiché non costituivano più la totalità dei fratelli, ma solo parte di essi: certo ancora una buona parte, e comunque progressivamente in calo. E gli «oratores», quelli cioè dediti alla preghiera? Credo che qui si faccia riferimento a quei fratelli che sceglievano di vivere negli eremi, e per i quali Francesco scrisse un'apposita Regola.

Quella per gli abitatori dell'eremo è una *Regola* in cui compaiono aspetti peculiari del primo movimento francescano: coloro che decidevano di vivere in luoghi isolati dovevano essere in «tre o, al massimo quattro» (due 'matri', con «due figli o almeno uno»). Le 'matri' dovevano condurre la vita di Marta, i figli quella di Maria: in «un chiostro» (intendendo per chiostro uno spazio chiuso anche da difese naturali o da una semplice siepe), ognuno avrebbe avuto la propria cella, nella quale



abitare e dormire. Dovevano recitare le ore canoniche, la compieta del giorno dopo il tramonto del sole, alzandosi per il mattutino e sforzandosi di mantenere il silenzio; soprattutto, dovevano cercare «il regno di Dio e la sua giustizia» (cf. *Mt* 6, 33). Dopo l'ora di Terza, potevano rompere il silenzio: ai 'figli' era permesso allora di «parlare e andare dalle loro madri», «quando loro piaccia», e domandare ad esse «l'elemosina per l'amor di Dio, come piccoli poverelli».

Non dovevano permettere a nessuno di entrare o mangiare nel loro chiostro: alle 'matri' spettava custodire i propri 'figli' in modo che nessuno potesse parlare loro; a loro volta, questi avrebbero potuto parlare solo con le loro 'matri' o con i ministri e custodi che fossero venuti a visitarli: inoltre, stabiliti tempi e modalità d'avvicendamento, essi avrebbero «talvolta» potuto assumere «l'ufficio di matri» (FF 136-138).

In tal modo, così come gli altri fratelli alternavano la vita tra gli uomini a quella in solitudine, anche all'interno dell'eremo si compiva un avvicendamento tra le 'matri' e i 'figli', le Marte e le Marie, ed il silenzio rigoroso (dopo il tramonto del sole fino all'ora di terza) veniva alternato dal colloquio che i 'figli' potevano intessere con le loro 'matri'. I fratelli potevano chiedere alle 'matri' l'elemosina per amor di Dio, e queste dovevano sostenerli in tutte le loro necessità: termini e concetti che ritornano nella *Regola non bollata*, al capitolo IX, dove, all'invito rivolto ai fratelli ad andare per l'elemosina e a superare le conseguenti difficoltà (vv. 3-9: FF 31), segue la raccomandazione: «E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio (cf. *ITs* 2, 7), in quelle cose in cui Dio gli darà grazia» (vv. 10-11: FF 32). Espressioni, queste, che riecheggiano – in qualche modo – anche la celebre immagine di Isaia che paragona l'amore di Dio per il suo popolo con l'amore nutrito da una madre verso il proprio figlio (*Is* 49, 15; 66, 13). In ogni caso, ciò che importa è che questo breve scritto ripresenta un tratto tipico di Francesco, quel-



lo cioè di utilizzare allegorie e immagini femminili per parlare di sé e della vita dei fratelli. Non mi sento perciò di condividere i dubbi espressi – peraltro, in un saggio di indiscutibile valore – da Luigi Pellegrini, il quale giudica questa *Regola per gli abitatori degli eremi* uno scritto «che non può non suscitare qualche perplessità»; egli inoltre ritiene che il *terminus ante quem* della sua stesura «può essere dilatato addirittura fino al 1224». Da parte mia, non credo ci si possa spingere fino a tanto, poiché proprio la *Regola non bollata*, nel momento in cui parla di frati che predicano, pregano e lavorano, lascia intuire che scelte di vita più ritirata dovevano essere già in atto – anche se ci è difficile precisarne l'entità – intorno al 1220; inoltre, la *Lettera ad un ministro*, scritta molto probabilmente prima del Capitolo di Pentecoste del 1223, mostra con chiarezza che l'eremo costituiva già una delle possibilità di vita stabile per i frati (v. 8: FF 235). È evidente, invece, l'impressione che il testo di questa *Regola* trasmette, di essere cioè – così come ci è pervenuto – parte di un testo più ampio e articolato, all'interno del quale queste brevi disposizioni dovevano essere contenute. Uno stile di vita, quello codificato dalla regola per gli abitatori dell'eremo, che ha lasciato tracce anche nelle fonti biografiche, in modo particolare nel *Memoriale* di Tommaso (2Cel 178: FF 764), e che probabilmente ha ispirato, come intuì felicemente Chiara

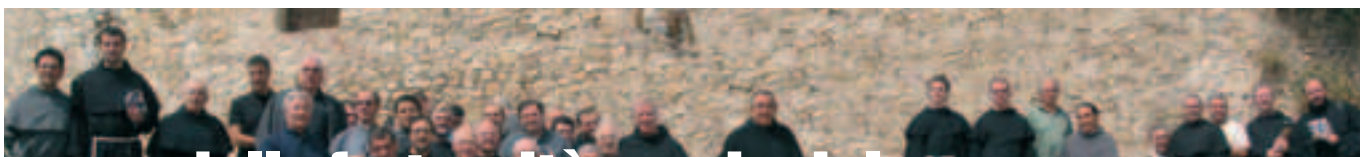
Augusta Lainati, la vita delle sorelle riunite intorno a Chiara nel monastero di S. Damiano. Molto stimolante è l'ipotesi proposta in diverse occasioni da Mario Sensi, il quale ha ipotizzato che, in epoca pre-francescana, la Verna «abbia svolto la funzione di santuario micaelico» e proprio per comunità di frati stabilitisi presso luoghi di culto micaelici Francesco abbia composto la *Regola per gli abitatori degli eremi*. L'ipotesi, certo, è seducente, ed è vero che il culto all'arcangelo michele era molto diffuso in area umbra; ma solo ulteriore documentazione potrebbe permettere di verificare la fondatezza di tali suggestioni; certo, le pressanti esortazioni con cui Francesco chiede ai frati che sono negli eremi di guardarsi dal contatto con la gente, l'invito fatto alle 'madri' affinché custodiscano i loro 'figli' da ogni estraneo, in modo tale che nessuno possa parlare con essi, lasciano pensare che i frati che abitavano negli eremi – almeno in alcuni momenti – potessero venirsene a trovare a stretto contatto con la gente, forse anche con interi gruppi di persone.

Questo breve scritto, eco della voce di Francesco, risulta comunque di un'attualità straordinaria in un tempo come il nostro, bombardato da mille suoni, da mille luci e da mille voci: un tempo nel quale l'uomo appare spesso frastornato, confuso, smarrito. Rileggere e meditare la breve *Regola per gli abitatori degli eremi*, allora, non potrà farci che bene.

don Felice Accrocca



Tugurio - Rivotorto - Assisi



dalla fraternità provinciale

*“Il Signore mi donò dei fratelli” (FF 116) Vivere il Vangelo in fraternità
Carissimi confratelli e lettori di Ardori Serafici desideriamo iniziare la rubrica “dalla fraternità provinciale” con questa semplice ma preziosa occasione di fraternità, l’onomastico del nostro Ministro provinciale Fr. Angelo Busà. Un momento speciale, quello della ricorrenza dell’onomastico che oltre a consentirci di stare insieme con i frati di altre comunità è stata occasione preziosa per fare insieme memoria del nostro battesimo. A fr. Angelo Busà e a tutti i confratelli che come lui festeggiano, auguri dalla redazione.*

La fraternità DONO speciale

Ricordando le parole del Serafico Padre San Francesco: *“E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente ...” (Regola Bollata Cap. VI 91)* la nostra fraternità ha avuto ancora una volta modo di far festa!

I frati delle comunità di Palermo San Francesco, Palermo Sacro Cuore, e Marineo si sono ritrovati insieme “come fratelli” nell’occasione della festa dei Santi Angeli, per rendere grazie al Signore del dono del Ministro Provinciale, Padre Angelo Busà, e del vice Rettore dei Postulanti, frà Angelo Panvini, i quali hanno festeggiato il loro onomastico.

In questa occasione non solo le comunità sopra dette sono in festa, ma tutta la provincia è unita insieme per ringraziare il Signore, infatti, il Ministro Provinciale ha ringraziato le comunità presenti per la presenza presso la Basilica, ma ha espresso il suo pensiero di gratitudine anche a tutte le altre fraternità della provincia che non erano presenti fisicamente, ma che lo erano spiritualmente. Con le parole di San Francesco vogliamo ricordare che la fraternità è un dono speciale, e per questo motivo noi non dobbiamo risparmiarci ad incontri più frequenti, cosicché ci si faccia dono l’uno all’altro per crescere insieme sulle orme del Signore Gesù Cristo con la spirito di Francesco d’Assisi.





"...per tutto il tempo

Professione perpetua di Chiesa di San Francesco d'Assisi

Queste parole poste come titolo del nostro articolo vogliono dirci il senso più vero di quanto abbiamo celebrato il giorno 18 ottobre scorso, ovvero la **professione perpetua** di Fr. Angelo Panvini.

È stato, innanzitutto, un vero momento di gioia fraterna e spirituale per la nostra Provincia religiosa dei Frati Minori Conventuali di Sicilia, che nella persona di fr. Angelo ha ricevuto, con immensa gratitudine verso il Signore, il dono prezioso di un nuovo fratello; di vera commozione per la famiglia Panvini che ha sperimentato, più di ogni altro, la grazia di avere ricevuto,

accompagnato e, ora, offerto il proprio figlio al Signore, e, non ultima, la comunità di "S. Francesco d'Assisi" in Enna, che ha visto crescere e seguito tutti i passi che fr. Angelo ha percorso, prima nella Gi.fra., poi nel discernimento vocazionale, e, infine, in tutte le tappe del percorso formativo che lo hanno preparato a pronunciare il suo sì definitivo al Signore nella professione perpetua.

Accanto a fr. Angelo i nostri postulanti, verso i quali egli svolge il delicato servizio di vice-rettore, che in lui certamente hanno potuto più da vicino vedere e percepire la gioia che si sperimenta quando ci si consegna totalmente al Signore, e tutti i giovani del Movimento Giovanile Francescano, che hanno unito le loro voci a quella di fr. Angelo per rendere lode al Signore per quanto ha operato nella sua vita, e infine i tanti altri amici convenuti da più





della mia vita...”

Fr. Angelo Panvini

- Enna (18 ottobre 2009)

parti per stringersi al nostro carissimo fratello in questo momento così importante della sua vita. Insomma, una vera festa che il Signore e fr. Angelo ci hanno regalato per continuare a ripetere con forza che **solo l'amore vero dona pienezza alla nostra esistenza.**

Fr. Angelo, nella sua testimonianza durante la veglia di preghiera del giorno precedente alla professione, ha cercato di farci comprendere come Dio, nella propria assoluta libertà, si sia reso presente nella sua storia, quanto lo abbia cercato e seguito sino a sedurlo, e come non si sia mai stancato di dichiarargli il proprio amore nonostante le sue fughe e i suoi rifiuti, poiché non lo ha amato per scherzo e non ha mai pensato di ritirare il proprio dono, ma è

sempre rimasto fedele al proprio amore e ha sempre nutrito la fiducia che Angelo, a suo tempo e nella sua libertà, si sarebbe aperto alla voce del Signore e avrebbe accolto il suo dono e la sua proposta. È la fedeltà di Dio e la sua “folle” fiducia nell'uomo che hanno permesso a fr. Angelo di pronunciare quel *SÌ* al Signore *...per tutto il tempo della mia vita...*, non di certo la convinzione di avere chissà quale capacità o di essere migliore degli altri.

Sarebbe una presunzione bella e buona pensare di pronunciare un sì che impegna per tutta la vita, contando soltanto sulle proprie capacità o la propria buona volontà, lo sarebbe ancor più per chi, nel proprio percorso, ha fatto esperienza dei propri limiti e fallimenti, per questo





I familiari



Da sinistra Fr. Luca Gurrera, Fr. Angelo e Fr. Saverio Benenati

poter dire sì rimane sempre un dono di Dio, e **consegnarsi con fiducia all'Amore** l'unico modo per rispondere ad un dono così grande. La celebrazione della professione religiosa di fr. Angelo penso sia stata ancora una volta, la **celebrazione dell'Amore fedele di Dio**, che non si arrende di fronte ai nostri limiti umani, ma con pazienza ci rivela il suo amore di predilezione, ci raggiunge lì dove siamo e insieme con noi percorre i nostri sentieri, e da vero amante e maestro ci insegna a percorrere le vie dell'amore, ma anche la **celebrazione della gioia di chi ha scelto di non rinunciare all'Amore vero** ma ha voluto accoglierlo a piene mani senza la paura di cosa esso possa chiedere in cambio, poiché consapevole che la più terribile rinuncia dell'uomo è quella di rinunciare all'Amore.

A te fr. Angelo auguriamo di vero cuore di **lasciarti condurre** ogni giorno da Dio, dall'Amore, che come vento soffierà forte e ti spingerà sempre a prendere il largo, a raggiungere nuovi orizzonti, a percorrere con Dio i sentieri degli uomini, a spargere con abbondanza e ovunque il seme della sua Parola, a farti fratello e compagno di viaggio di ogni uomo. **Lasciati "usare"** da Dio perché la tua vita non smetta mai di essere un dono, e il tuo sì pronunciato ogni giorno nel silenzio, con umiltà e amore, diventi quel sì eterno che continua a rendere Dio presente nella storia. Auguri!

Fr. Antonio M. Parisi



*Santo Natale ed un Sereno Anno 2010
in compagnia di Ardori Serafici*

*Un regalo speciale per te
e le persone a cui vuoi bene!*

Sostieni la stampa cattolica, ARDORI SERAFICI è cresciuta grazie a Te, il Tuo aiuto ci permette di divenire sempre più luogo d'incontro di una grande famiglia.

Il Tuo prezioso contributo è un gesto concreto per aiutarci a diffondere la cultura della *Speranza, e le opere dei frati minori conventuali di Sicilia.*

Invia il Tuo contributo o regala ad un amico amica l'abbonamento per l'anno 2010, che comprende sei numeri a partire dalla sottoscrizione, inoltre vi invieremo a nostre spese i numeri non recapitati.

Conto Corrente Postale n. 12140901

e-mail: ardoriserafici@libero.it

www.fratiminoriconventualisicilia.ti





francescanesimo al femminile

Santa Veronica Giuliani

L'esperienza francescana al femminile

Luminoso esempio di esperienza francescana al femminile, Veronica Giuliani, al secolo Orsola, nasce a Mercatello (Marche) nel Ducato di Urbino, da Francesco e Benedetta Mancini, il 27 dicembre 1660.

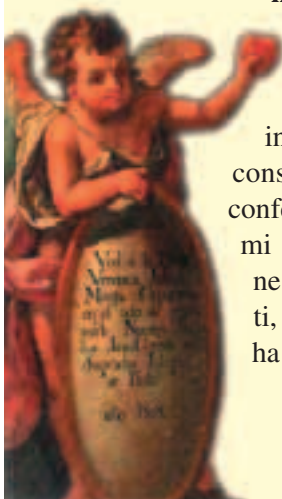
Rimasta a 7 anni orfana della mamma, nel 1677, diciassettenne, riesce a realizzare la chiamata alla vita religiosa, dopo tenace opposizione del padre, entrando nel monastero delle cappuccine di Città di Castello, dandosi a una vita di straordinaria penitenza e grande unione con Dio che, sin dalla prima infanzia, le si manifestava con fenomeni mistici. Sempre pronta all'obbedienza, attende a diversi uffici: rotara, maestra delle novizie, abbadessa (eletta nel 1716 e rimasta tale sino alla fine dei suoi giorni). Spentasi il 9 luglio 1727, fu canonizzata da Gregorio XVI il 26 maggio 1839.

Veronica fu scrittrice per obbedienza: uno dei suoi confessori le ordinò di scrivere, giorno per giorno, un **Diario**, a cui il servo di Dio Annibale di Francia darà il titolo di **Tesoro nascosto, ossia il Diario di S.**

Veronica Giuliani. Restia ad aprire totalmente la propria anima, scrive "più con lacrime che con inchiostro" (Diario, I, 63) per 35 anni consecutivi. Nella medesima pagina confessa: "Questo scrivere che faccio mi serve di gran rossore e confusione...ho obbedienza di non dire i difetti, ma solo le grazie e i doni che Dio ha fatto in quest'anima...".

Nel **Diario** suor Veronica non si erge mai a maestra, dettando piste e modalità di perfezione, ma tratteggia il cammino della perfezione come lei l'ha percorso, abbandonandosi a Dio e alla sua Chiesa. Quanto scrive è esperienza mistica che fa provare il brivido del divino e l'ammirazione per un'anima che ha Dio come unico maestro e trascinatore. Il **Diario** è veramente un "tesoro nascosto" e Veronica può considerarsi propriamente una maestra di spirito perché ha saputo descrivere la sua vita interiore con semplicità, proprietà e chiarezza, sebbene con la proibizione di rileggere o riscrivere quanto metteva sulla carta. Ha così regalato ai teologi di ogni tempo una miniera ricchissima di fatti e ammaestramenti, senza il peso di parole inutili o ingombranti. Oltre il **Diario**, ricordiamo le **Lettere**, il trattato **Il purgatorio di amore** e le **Poesie spirituali**.

Sin dai primi anni della sua infanzia, come si diceva, il soprannaturale si manifesta nella vita di Veronica: già a quattro anni le è concesso di nutrire in un'immagine animata il Bambino Gesù che in altre occasioni le rivolge la parola. Alla morte della madre si trasferisce con il padre – che nel frattempo è divenuto soprintendente alle dogane del Duca - a Piacenza. Crescendo in un clima di vita brillante, emerge per grazia e vivacità; lei stessa dirà di essere stata "la croce di tutti, ma da tutti amata". Corteggiata, allontana i pretendenti in nome dello "Sposo piagato" che è decisa a seguire per la via del monastero, come avevano già fatto tre delle sue sorelle.





L'inserimento in convento, tuttavia, non è facile: ha rapporti conflittuali con la badessa, come pure con le consorelle. Ben presto è protagonista di fenomeni straordinari e, almeno fino al 1699, la sua vita trascorre tra intense sofferenze e terribili penitenze che mitigherà in età matura, quando raggiunge una più armonica correlazione tra lo spirito e la sensibilità, un maggior controllo della carica emozionale, sotto il dominio totale dell'amore di Dio. Tra i fenomeni mistici che la riguardano emergono: l'incoronazione di spine, la ferita al cuore da cui spesso sgorga sangue, le stimmate. Denunciata al Sant'Uffizio viene privata della voce attiva e passiva, e sottoposta a una serie

di umilianti ispezioni corporali; inoltre viene rinchiusa per cinquanta giorni e le è impedito di comunicare con chiunque.

Dopo aver atteso alle più umili mansioni, nel 1703 viene rieletta maestra delle novizie; il rigore delle restrizioni sembra attenuarsi ma riprende presto per le sconsideratezze di un giovane confessore che la tratta da strega, da indemoniata e le impone, per penitenza, persino di ingoiare insetti.

Nel 1716 il Sant'Uffizio, dopo tante sofferenze, le riconosce il diritto di eleggere ed essere eletta; un mese dopo è scelta come abbadessa e tale rimarrà fino alla morte, a 67 anni di età. A parere di diversi studiosi, Veronica

Giuliani è una di quelle mistiche che non si finirebbe mai di esplorare. L'elemento centrale della sua spiritualità va ricercato nell'imitazione e trasformazione in Cristo crocifisso, visto nel suo aspetto integrale di uomo-Dio, secondo la più genuina tradizione francescana. Questo fondamentale elemento ha un ruolo unificatore perché ad esso si ricon-

ducono gli altri elementi messi in rilievo dai vari studiosi, quali il binomio patire/amare, il superamento della sua umanità per partecipare alla missione espiativa di Cristo, il suo consumarsi nella luce dell'Eucaristia, l'espiazione vittimale per la salvezza delle anime, il dolore ineffabile e il diluviare delle grazie, tutti elementi che emergono dal gran-



de poema del dolore e dell'amore che è la sua vita: se Cristo crocifisso è lo sposo della sua anima, a Lui Veronica tende con tutte le sue forze amando e patendo. "Più pene, più croci!" chiede la santa, e le sofferenze sono da lei definite felici, benedette, preziosi gioielli dei quali la adorna il suo divino Sposo (Diario, I, 366). Leggendo le sue opere si ha l'impressione che il suo spirito sia tutto l'opposto dello slancio francescano fatto di gioia, di ottimismo per il dono della vita, di libertà sotto la spinta dell'amore. Dobbiamo pur dire, per lealtà nei confronti della storia, che se Francesco d'Assisi ci avesse tramandato per scritto, giorno per giorno, la sua sofferenza negli anni della sua prima conversione, e più tardi i suoi dubbi, i suoi timori circa la salvezza finale, le tentazioni, gli assalti dei demoni, quale sarebbe l'immagine che di lui ci saremmo formati? Basti ricordare che il **Cantico delle creature**, la più bella espressione di un cuore colmo di gioiosa gratitudine al Creatore, nacque dal suo animo proprio dopo una notte di atroci dolori del corpo e dello spirito (Fonti Francescane, 1591 ss). Allora, sofferenza e gioia.

Tra i molti concetti che testimoniano la sintonia di spirito tra Veronica e Francesco i più salienti sono quelli riguardanti il modo di contemplare la realtà di Dio e, particolarmente, i titoli a Lui dati: Bene, Amabile, Creatore, Custode e Difensore, Luce, Riposo, Misericordia, Pace, Solo, Unico, Sicurezza... Questi titoli, insieme a tanti altri desunti dal suo **Diario**, dimostrano in che grado l'anima di S. Veronica vive in uno slancio permanente, lieto e generoso, genuinamente francescano, verso il sommo Bene.

Da non dimenticare poi il forte attaccamento alla Chiesa, afflitta, al suo tempo, per la perdita di tanti suoi figli: è il periodo del giansenismo, del cartesianesimo e Veronica si sente investita dal compito di soffrire, espiare, perché si ricomponesse la pace e l'unità e i "figli prodighi" ritornassero alla loro "Madre amorosa", la santa Chiesa.

Al di là del fluire dei secoli, S. Veronica Giuliani ha ancora molto da dare e da dire, sia alla fami-



glia francescana che agli uomini in genere.

La santa si rivela come una delle più spiccate testimonianze dell'azione salvatrice, a vantaggio di un vastissimo mondo di anime, attraverso la sola forma interiore di apostolato: dal suo monastero raggiungeva spiritualmente le anime bisognose della terra e quelle del Purgatorio, portando a tutti il ristoro della sua mediazione presso Dio. Assidua frequentatrice del sacramento della riconciliazione, annuncia il valore di tale sacramento come celebrazione pasquale del perdono di Dio, come necessaria piattaforma per costruirvi ogni santità.

Non pochi studiosi sono del parere che il messaggio che proviene dal **Diario** di S. Veronica è una vera e propria catechesi, un dottorato, una missione permanente che anche la Chiesa non deve ignorare se vuol dare fondo a tutte le sue energie di ripresa. E tra queste energie c'è sempre la penitenza, la riparazione, la croce. Questo ci insegna Veronica Giuliani; questo è il suo incancellabile messaggio, che può essere unito a quello di S. Paolo e di tutti i grandi banditori del Vangelo.

Fr. Rosario Loreto



Santo Natale



Nella notte di Natale

“Storia d’amore”, nella quale “tutto trova senso”

Ogni anno, nella notte di Natale, gruppi di fedeli si recano a piedi da Gerusalemme a Betlemme per celebrare l’evento della nascita del Salvatore. È un breve percorso, di circa 8 Km, ma è segno di un cammino verso Colui che gli angeli annunziarono come il Salvatore: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,11). A Betlemme per primi si recarono i pastori, per adorare Gesù: si trattava di gente emarginata dal contesto sociale. Coloro che da un punto di vista sociale sono considerati ultimi, sono i primi a correre per riconoscere il Signore che viene.

Alcuni anni fa mi sono trovata a vivere il tempo di Natale presso la parrocchia intitolata alla Santa Croce (Holy Cross) a Tamale, in Ghana, ed ho avvertito la bellezza di quei giorni di festa. Nella notte del Capodanno, ad esempio, una celebrazione eucaristica festosa ha accompagnato il passaggio da un anno al nuovo. Durante la celebrazione si è messa in risalto l’accoglienza degli uni verso gli altri nel nuovo anno, ed è seguito un momento semplice di convivialità con dei gustosi pezzetti di pollo e della birra, per lo scambio degli auguri. Il giorno dopo, al mattino, ci si è recati dal capo villaggio per fargli gli auguri: si trattava di un musulmano che ha gradito gli auguri e i canti, sottolineando che gli piaceva intrattenersi con i cristiani, perché non portano conflitti. Nel pomeriggio un catechista aveva organizzato nel suo villaggio una festa: un incontro con danze ritmate da tamburi. Una festa di Capodanno intensa e gioiosa, pur nella sua semplicità: indimenticabile!

Generalmente, durante le feste, emergono il frastuono, l’eccesso di cibo, lo spreco, anche se permane spesso il valore del raduno familiare. Il tempo delle vacanze natalizie si caratterizza per i raduni in famiglia, e questo è certamente positivo; per alcuni è però un fatto isolato, rispetto ad un anno in cui i rapporti interpersonali sono generalmente affrettati. E vi sono anche coloro che proprio nel periodo delle feste si accorgono di essere particolarmente soli.

In una festa, che vuole ricordare la nascita di un Bambino, fatto sempre meraviglioso – ed in questo caso ‘evento’ che irrompe nella storia, perché Dio si rende partecipe della vita dell’uomo in modo pieno –, si è presi dai regali, dai cibi, dal dover trovare qualcosa da fare, da cercare, come ad esempio un luogo per trascorrere la vacanza.

Chi si mette in cammino per cercare di incontrare il Signore che viene? Eppure l’Avvento prepara alla festa sottolineando questa attesa amorevole!

Nella liturgia, noi celebriamo Gesù come la Luce che splende nelle tenebre, la Vita degli uomini, la Parola che fa conoscere ogni cosa e svela il volto misericordioso del Padre. Ma troppe luci rischiano di mettere in ombra la Luce vera, tante scelte di morte e parole vuote si impongono al silenzio dal quale nasce la Parola!





San Leone Magno davanti alla nascita del Salvatore esortava: «Ricordati, cristiano, della tua dignità!». La dignità dell'uomo, di ogni uomo, trova nel mistero dell'incarnazione un significato speciale, altissimo. Già la *Genesi* annota che l'uomo è ad immagine di Dio, ed ecco che dai Vangeli conosciamo che il Figlio di Dio si fa uomo, assume la natura umana, la condizione dell'uomo, di tutti gli uomini. La natura umana è resa partecipe della vita divina! In modo poi del tutto particolare, e secondo un disegno di sapienza che noi non siamo capaci di comprendere, il Figlio di Dio sceglie di vivere in una condizione di povertà. Non c'è uomo che sia escluso dal dono della comunione con la vita di Dio, ed allora prendendo a prestito le parole di san Leone Magno, ed adattandole, potremmo dire: «Ricordati, uomo, della dignità di ogni uomo!».

Paolo VI nella *Populorum Progressio* fa riflettere sul fatto che finché vi è un uomo, o un popolo, calpestato nella sua dignità, la natura umana è calpestata. Guidati dalla solidarietà del Figlio di Dio verso l'uomo, siamo chiamati a condividere, non solo muovendo i nostri cuori, ma offrendo le nostre braccia, come fece nella parabola il Samaritano. Chi ha compassione si fa prossimo, nella concretezza, secondo l'esempio del Signore che ha compassione di tutti.

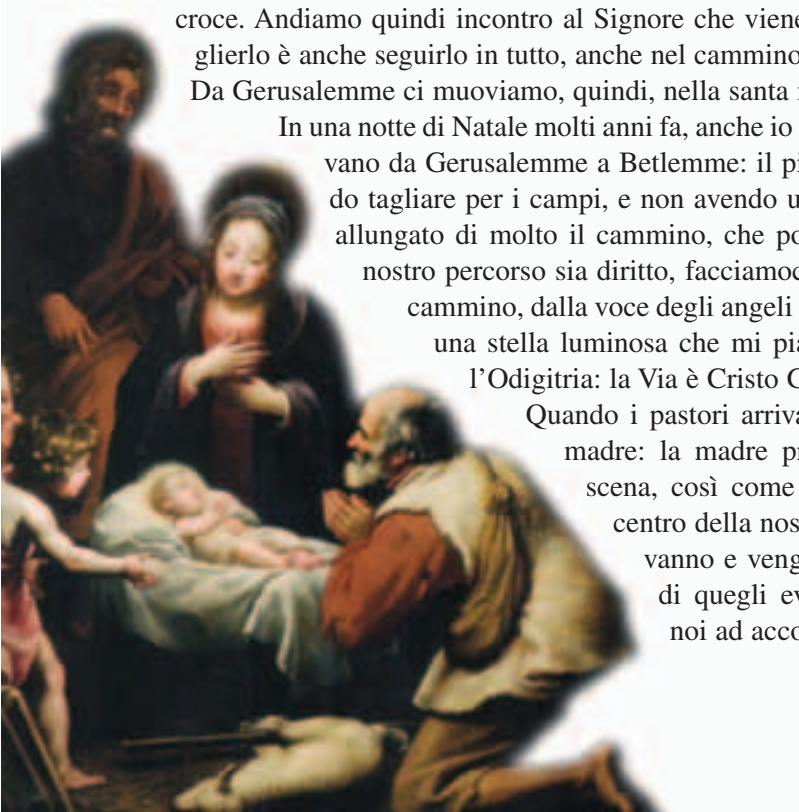
La nascita di Gesù in una grotta, spesso suscita dei sentimenti di attenzione verso i più poveri nel periodo delle feste natalizie, anche da parte di chi con i suoi sprechi non si accorge di aggravare la condizione di coloro che sono miseri: la corsa alle compere è proprio lontana dalla povertà di quel Bambino nato a Betlemme! È giusto nei giorni di Natale ricordarsi dei più poveri, ma sarebbe opportuno estendere questa attenzione agli altri giorni dell'anno, soprattutto correggendo quei comportamenti che sono causa di impoverimento per i paesi poveri. In questi giorni si può modificare l'uso degli acquisti per i regali, per esempio, utilizzando oggetti offerti dal commercio equo e solidale, nelle varie botteghe presenti nel nostro territorio: si unirebbe così al dono alla persona cara una attenzione verso i più poveri. E se poi dall'evento della festa si opera un cambiamento più duraturo, si fa diventare un episodio una vera 'occasione', molto più che un acquisto conveniente! Va anche ricordato che si festeggia una nascita particolare, che l'arte bizantina rappresenta con il Bimbo avvolto nelle fasce tipiche della sepoltura: quel Bimbo è lo stesso che offre la sua vita per tutti. Un messaggio quindi forte, anche se pieno di dolcezza. La celebrazione del Natale rimanda alla più antica festa della Pasqua: da una parte intenerisce il ricordo del Bimbo deposto in fasce in una mangiatoia, mentre non si perde di vista che quel Bambino compirà la sua vita sulla croce. Andiamo quindi incontro al Signore che viene, accogliamo pure! Sapendo che accoglierlo è anche seguirlo in tutto, anche nel cammino verso la croce.

Da Gerusalemme ci muoviamo, quindi, nella santa notte.

In una notte di Natale molti anni fa, anche io mi sono trovata tra i pellegrini che si recavano da Gerusalemme a Betlemme: il piccolo gruppo a cui ero aggregata, volendo tagliare per i campi, e non avendo una buona guida, ha perso la strada ed ha allungato di molto il cammino, che poi è divenuto un po' affannato. Perché il nostro percorso sia diritto, facciamoci guidare dalla Parola che è lampada nel cammino, dalla voce degli angeli che invitano a riconoscere il Salvatore, da una stella luminosa che mi piace accostare a Maria che indica la Via, l'Odigitria: la Via è Cristo Gesù.

Quando i pastori arrivarono alla grotta videro il Bambino e la madre: la madre presenta il piccolo che è al centro della scena, così come tutti i 'piccoli' dovrebbero ritrovarsi al centro della nostra attenzione. La madre poi, mentre altri vanno e vengono attorno al Bimbo, rimane in ascolto di quegli eventi meravigliosi, predisponendo anche noi ad accoglierli nella meraviglia della fede.

Maria Lo Presti



Maria e il cristiano

Con Maria per non perdere mai di vista la propria realtà spirituale



Il profondo legame tra Maria e il cristiano viene manifestato in alcuni momenti della vita di Maria, raccontati nei Vangeli. Noi ora ci occupiamo in particolare della visita di Maria a Elisabetta (Lc 2, 39 – 56).

Dopo che Maria ha detto “sì” all’angelo, Ella si mette in viaggio per andare da Elisabetta sua parente. Perché Maria fa questo viaggio? Possono esserci tre ragioni: constatare le meraviglie di Dio, al quale tutto è possibile secondo le parole dell’Arcangelo Gabriele; comunicare a Elisabetta la propria Grazia Divina che l’aveva ricolmata; rendersi disponibile a servire e aiutare la propria parente anziana.

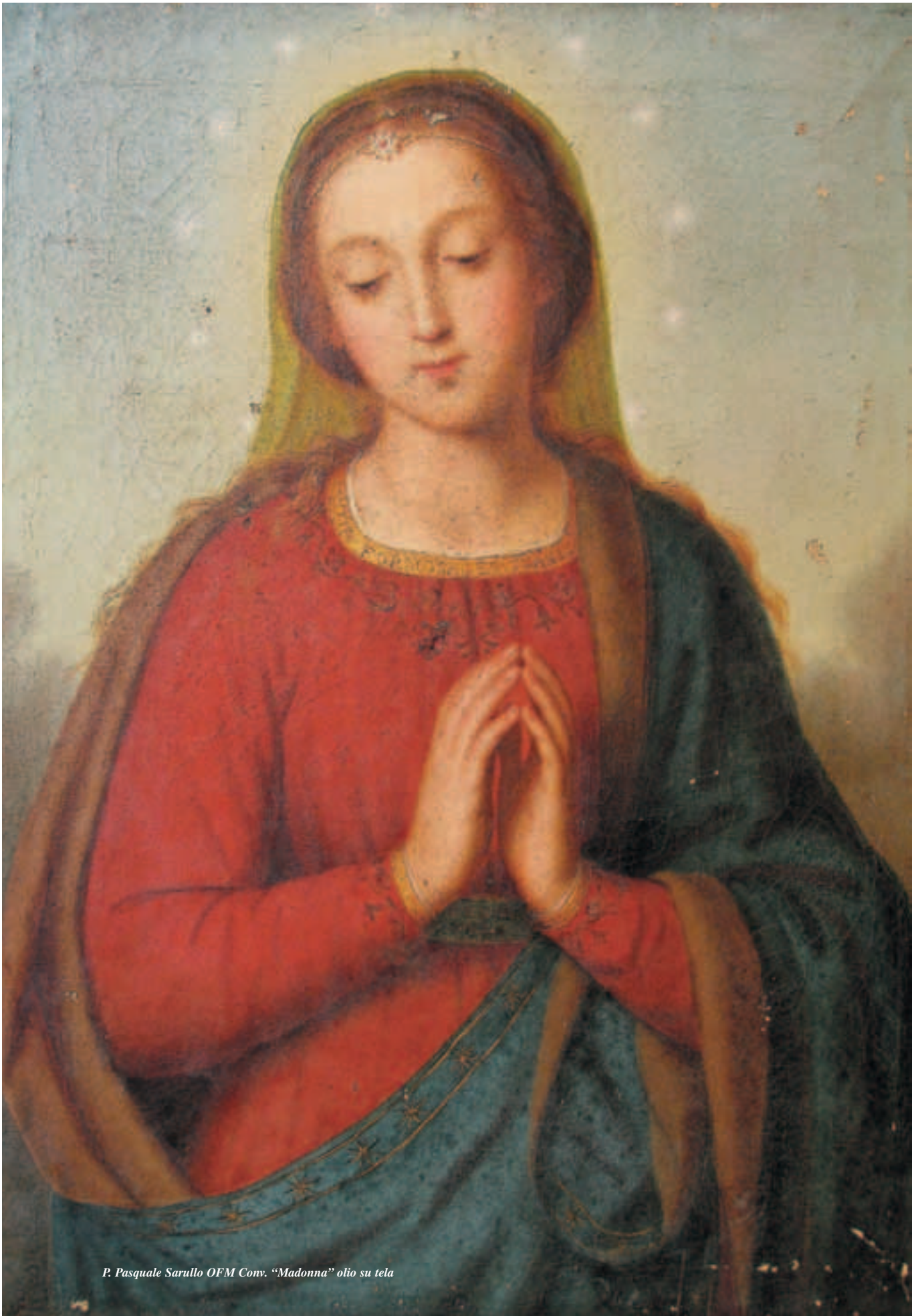
In questo modo Maria manifesta quale sia il suo atteggiamento verso le altre persone. Essa rivela la sua apertura di cuore verso le creature umane. Ora, questo atteggiamento continua ad averlo per ogni cristiano. Infatti compie tre azioni fondamentali: aiuta il cristiano a scoprire nella propria vita le meraviglie che Dio opera in lui, affinché cresca nella fede e nella gratitudine all’amore di Dio; rende partecipe il cristiano della sua pienezza di grazia e della sua santità, affinché il credente possa divenire sempre più docile allo Spirito di Dio; si pone a servizio del cristiano soprattutto nei momenti più difficili e delicati, quando ha più bisogno di aiuto e di conforto, come ha fatto per Elisabetta che era avanti nell’età e in stato di maternità.

Il cristiano è chiamato a corrispondere all’azione di Maria secondo il comportamento avuto da Elisabetta: ascoltare i suoi insegnamenti, cioè essere sensibile alla sua presenza e azione interiore, come Elisabetta ha accolto il saluto di Maria mentre il bambino ha sussultato di gioia. Il cristiano deve saper riconoscere e cogliere il momento di grazia che Maria porta con sé. Quando Lei viene, conduce sempre con sé il Cristo: occorre saperla accogliere, perché con Lei si accoglie il Figlio suo Cristo Signore.

Elisabetta ha proclamato la fede e l’amore di Maria, dicendo che era “beata perché aveva creduto” e la chiama “benedetta fra tutte le donne” anche il cristiano deve riconoscere il senso giusto della presenza e dell’azione di Maria, deve cioè sapere il posto di Maria nel piano della salvezza, perché più conosce Maria, più approfondisce la conoscenza di Cristo e della Chiesa.

Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e di grazia interiore, di luce Divina, a causa della visita di Maria; così avviene per il cristiano, il quale, se accoglie Maria nel suo cuore, si apre anche all’azione dello Spirito Santo e conserva nel suo animo la gioia e la pace del Signore. Ciò significa che Maria non viene mai da sola.





P. Pasquale Sarullo OFM Conv. "Madonna" olio su tela

Un'ultima azione che Maria compie per il cristiano è quella di essere "maestra di preghiera". Infatti Ella nella casa di Elisabetta proclama il *Magnificat*, che costituisce la perfetta preghiera di ogni cristiano. Dunque come a Elisabetta, Maria insegna a pregare secondo alcuni elementi fondamentali contenuti nel suo cantico:

lodare e glorificare il Signore per tutti i benefici e le grazie che concede ai suoi figli, dalla nascita per tutta la vita fino alla fine quando chiude gli occhi nel suo amore per giungere alla vita eterna; ***esultare e gioire*** in Dio salvatore dell'uomo, per la sua opera di redenzione compiuta sulla croce con il sacrificio del proprio Figlio Incarnato;

riconoscere e accettare la propria miseria e povertà, in quanto ogni creatura umana è debole e impotente, incline al peccato e schiava del proprio egoismo;

riconoscere e proclamare la potenza infinita di Dio, che si dispiega in tutta la storia degli uomini: dall'origine con la creazione dal nulla di tutte le cose, con la incarnazione, passione, morte, risurrezione di Cristo, con la effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa fino alla fine dei tempi, quando il Signore Gesù verrà nella sua gloria per giudicare i vivi e i morti;

seguire e abbracciare la sapienza infinita di Dio, che ama e sceglie gli umili e i poveri di spirito, mentre allontana e disperde i superbi di cuore;

ricordare e ravvivare sempre nella mente la misericordia e la fedeltà di Dio, che rende giustizia ai poveri ricolmandoli dei suoi beni, mentre punisce i ricchi svuotandoli delle loro ricchezze;

considerare e ponderare con attenzione gli interventi di Dio nel piano della salvezza, per vedere come tutte le cose si muovono secondo il Divino Progetto e tutto rientra nella sua eterna santità.

Pertanto il cristiano, accogliendo e seguendo Maria, impara a pregare in maniera vera e completa, diventando suo discepolo oltre che suo figlio. Questo aspetto è molto importante, perché senza la preghiera non è possibile superare le prove, ravvivare la fede e giungere alla salvezza eterna. Perciò la preghiera ha un posto

preminente nella vita cristiana, in modo tale che se viene meno la preghiera, di fatto viene meno la forza del cristiano. Per questa ragione oggi ci troviamo di fronte alla perdita della fede, in quanto si è persa la vivacità della preghiera. Ma la preghiera viene animata e illuminata propriamente dalla presenza di Maria nel cuore del cristiano. Da qui consegue che ritrovando l'amicizia e la comunione con Maria, ognuno di noi può recuperare e rinnovare la propria preghiera. Con Maria il cristiano dunque può avere la certezza e il conforto di non perdere mai di vista la propria realtà spirituale per una vita autenticamente ricca di grazia e di amore.



Anno Paolino: è servito?



Quando il direttore di Ardori Serafici, fra Gesualdo, mi ha chiesto di scrivere ancora sull'Anno Paolino, quasi a concludere coi precedenti articoli, mi pareva una richiesta fuori posto, ma ripensandoci non lo è. Abbiamo, infatti bisogno di continuare a riflettere. Siamo fagocitati da un evento all'altro: da l'anno paolino all'anno sacerdotale, ed è opportuno fermarci e interrogarci. Cosa ha significato San Paolo? Cosa è rimasto di questo Apostolo? È cambiato qualcosa? Non sono semplici e ovvie domande.

Lo scopo con cui Papa Benedetto XVI ha indetto l'Anno Paolino era proprio avvicinare i fedeli e non alla persona di questo grande Apostolo, perché San Paolo *“è poco conosciuto, mal conosciuto o mal interpretato”*.

In un'intervista, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, che ha seguito tutta l'organizzazione dell'Anno Paolino, ha evidenziato i sentimenti con cui è stato accolto *“Prima la “freddezza” e una generale “lentezza” a concepire iniziative che celebrassero i duemila anni dalla nascita di Saulo di Tarso, secondo gli auspici del Papa.*

Poi, graduale, una crescita di interesse in tutto il mondo, fino alle folle di migliaia di pellegrini alla volta, con la Basilica ostiense a fare da centro propulsore e catalizzatore della riscoperta di San Paolo, specie in chiave ecumenica”.

Come, a riguardo, non ricordare l'interesse crescente avuto dell'evento, simboleggiata da quella *“Fiamma paolina”* che il 29 giugno 2008 - giorno di apertura del giubileo - vide

Benedetto XVI e il Patriarca ecumenico ortodosso, Bartolomeo I, affiancato in preghiera nel quadriportico della Basilica.

Una fiamma che da piccolo fuoco è divampata in un incendio di fede e devozione, secondo l'arciprete di San Paolo fuori le Mura: *“Numerosissimi sono stati i gruppi di fedeli venuti con i loro vescovi da Chiese locali, molti da quelle italiane, ma anche da ogni parte del mondo; e non solo cattolici, ma anche ortodossi, protestanti, anglicani e cristiani di varie denominazioni, riuniti in associazioni ed istituzioni cristiane. È stato difficile, anzi impossibile contarli”*.

Ma tornando all'interrogativo del titolo di questo articolo: *L'anno paolino è servito a qualcosa?* Sappiamo bene che non è possibile *“conteggiare”* i frutti spirituali ma possiamo rilevare alcuni dati che possono darci un'idea. È stato detto che in Cina, nell'Anno Paolino, ci sono stati il raddoppio dei battesimi e nel mondo c'è stato un grandissimo incremento di bambini battezzati con il nome di Paolo.

Se Benedetto XVI aveva proclamato l'Anno Paolino come evento di punta di una grande mole di lavoro svolta negli anni passati e iniziata nel precedente Pontificato, è però grazie al Papa attuale - ha riconosciuto il cardinale Cordero Lanza di Montezemolo - *che si deve in prima istanza il decollo dell'anno giubilare:*

“Al grande ed innegabile successo di tutto l'Anno Paolino nel mondo ha contribuito certamente l'apporto dottrinale, da grande ‘dottoressa della Chiesa’, di Benedetto XVI, non solo con le sue catechesi nel corso delle Udienze Generali del mercoledì (...), ma anche con numerosi discorsi, interventi, citazioni, riferi-

VI RICORDO NELLE MIE PREGHIERE

Rendo grazie per voi,
ricordandovi nelle mie preghiere,
perché il Dio del nostro Signore
Gesù Cristo vi dia uno spirito
di sapienza e di rivelazione
per una più profonda
conoscenza di lui.

Possa egli davvero illuminare
gli occhi della vostra mente
per farvi comprendere a quale speranza
vi ha chiamati, quale tesoro di gloria
racchiude la sua eredità fra i santi
e qual è la straordinaria grandezza
della sua potenza verso di noi credenti
secondo l'efficacia della sua forza
che egli manifestò in Cristo,
quando lo risuscitò dai morti
e lo fece sedere alla sua destra
nei cieli, al di sopra
di ogni principato e autorità,
di ogni potenza e dominazione
e di ogni altro nome
che si possa nominare
non solo nel secolo presente
ma anche in quello futuro.

San Paolo, Ef 1,16-21



menti in occasione di incontri ed eventi innumerevoli, avvenuti in circostanze diverse e con differenti connotazioni”.

Preghiera e liturgia, studio e libri, ma anche cinema, musica e teatro: sono i tanti volti dell'Anno Paolino nel mondo. L'arciprete della Basilica ostiense ha riassunto per capitoli i momenti centrali del giubileo paolino, tanto quelli nel mondo quanto quelli avvenuti all'interno della Basilica, nella quale, ha ricordato: *“Delicati lavori hanno permesso di aprire un varco nell'antico muro di mattoni del V secolo che sotto l'Altare papale circonda la Tomba di Paolo, per riuscire a permettere ai pellegrini la vista di un fianco del grande sarcofago di marmo, finora mai aperto, che raccoglie da venti secoli le spoglie dell'Apostolo delle Genti. Ciò ha permesso ai fedeli di poter scendere nell'ipogeo e pregare a pochi metri dalla tomba, vedendone il sarcofago”.*

L'Anno Paolino è terminato, ma i benefici spirituali che ha suscitato in tutto il mondo e le trasformazioni che ha prodotto devono continuare. Il grande fervore di iniziative pastorali, di catechesi, di promozioni culturali sono destinate a continuare, e ad avere un importante seguito sia a livello locale, sia in tutti i continenti per il beneficio nella fede di tutti i cristiani e per continuare a procedere nel cammino irreversibile dell'unità dei cristiani”.

Fin qui il “bilancio” ufficiale, ma l'Anno paolino ha cambiato qualcosa in noi? Ci ha portato a riflettere? O meglio San Paolo, la sua esperienza ci ha sollecitato interiormente?

“Quello che è avvenuto in Paolo”, si legge nel testo *Il Vangelo di Paolo* del cardinal



Martini, *“è una tale rivelazione dell'essere di Gesù che gli ha fatto cambiare giudizio e atteggiamento su ciò che era e su ciò che faceva: una rivelazione che ha capovolto il suo atteggiamento interiore”.* Una esperienza nuova che gli cambia la vita, concretamente e la storia la sappiamo.

Paolo cambia perché incontra Gesù. Incontrando Gesù conosce se stesso. Ebbene a noi è offerta la stessa possibilità di Paolo. *“Come e in quale maniera Gesù, che è stato per Paolo la rivelazione della misericordia divina, è per me il punto fondamentale per comprendere chi sono, da dove vengo, a che cosa sono chiamato. “Dobbiamo farci queste domande”, scrive il cardinal Martini, “con amore: se le poniamo con spirito possessivo o auto giustificativo, risponderemo in fretta e non riusciremo a vedere in profondità la storia della nostra vita sotto lo sguardo di Dio”.*

Interrogarsi con sincerità e, scoprire che il comune peccato è il non riconoscere Dio come Dio. Paolo ha vissuto questa stessa realtà: sotto il colore di cose buone, ha vissuto il rifiuto della bontà di Dio su di lui.

Terminiamo questa riflessione chiamando alla memoria una immagine di Paolo che forse abbiamo visto più volte.

Una strada si snoda tra le colline.

Un viandante appoggiato a un bastone.

Dietro le sue spalle il percorso compiuto:

dove lui è passato...il paesaggio rimane nella luce.

Davanti al suo sguardo tutte le possibili mete: tenebre da diradare, genti da raggiungere con la luce di Cristo attraverso la predicazione del Vangelo.

L'Apostolo *viaggia* non per turismo né per affari, ma per portare alle genti l'annuncio di Cristo; per visitare le comunità già evangelizzate con il conforto della sua presenza, per precisare la loro organizzazione, per discutere con esse i loro problemi...per “completare ciò che ancora manca alla loro fede”.

Egli va noncurante dei pericoli, dei disagi. Egli va per Cristo Gesù e per il suo Vangelo.

Fernanda Di Monte

Figlia di San Paolo e giornalista



Affettività e dipendenza nella vita consacrata



Parlando di affettività nell'ambito della vita consacrata innanzitutto va riaffermato che la base insostituibile della castità, oltre che nella grazia

divina, sta nella maturazione affettiva della persona. In altre parole, il comportamento casto dipende in larga misura dalla 'castità del cuore', di un cuore libero, non dipendente da altri affetti umani e, per questo, maturo.

Spesso si rimane vittime anche di un certo disorientamento psico/affettivo che può avere diverse cause. Innanzitutto si fa gran confusione sui termini riguardanti l'affettività e la sessualità.

L'affettività in generale si riferisce ad un atteggiamento psichico interiore e alla capacità di provare sentimenti, positivi o negativi che siano. Purtroppo molto spesso l'affettività viene legata indissolubilmente alla sessualità, se non addirittura alla genitalità mentre, in realtà sono due tematiche completamente diverse.

Credo non sia fuori luogo in questa sede sgombrare il campo da possibili ambiguità e approssimazioni, per cui, quando si parla di castità, bisogna distinguere tra:

celibato, che indica in modo molto ampio, la situazione di una persona non sposata;

continenza, che deriva dal latino "contingere" (trattenersi) ed indica lo stato psicologico di una persona che tiene a freno le proprie pulsioni sessuali; per cui, è continente una persona che si astiene da ogni piacere genitale;

verginità, che indica la situazione di coloro che non hanno mai compiuto gesti e compor-

tamenti sesso-genitali. Quando essa viene ricercata e vissuta per il regno dei cieli, non è un fatto puramente fisico, ma da sempre viene stimata e presentata dalla tradizione della Chiesa come modello da imitare. Anche nel mondo pagano la verginità era considerata un grande valore. Pensiamo alle vestali, consacrate a mantenere sempre acceso il fuoco davanti alla statua della dea Vesta e che dovevano essere rigorosamente vergini. Quando un condannato nel suo viaggio verso la morte incontrava una vestale veniva graziato e ritornava libero. Un caso più rappresentativo è dato dalle vergini e martiri cristiane: poiché, secondo la legge romana, non si poteva giustiziare una vergine, essa era violentata prima dell'esecuzione capitale;

purezza che indica una situazione di assenza di colpe, specialmente di carattere sessuale; un sinonimo di purezza è purità, legata intimamente al concetto di semplicità. Un'immagine che ci riporta ad essa è quella dell'innocenza originale in cui Dio aveva creato Adamo ed Eva. Quindi, la purità è fondamentalmente "assenza di peccato". Dopo l'entrata del peccato nel mondo l'uomo cominciò a differenziare il puro dall'impuro, il sacro dal profano; per questo tutte le religioni primitive, compresa quella ebraica, osservano alcuni riti legali di purificazione per ottenere una condizione di purità. Gradualmente il popolo eletto sentì affiorare un bisogno di purificazione che raggiunse la profondità dell'essere.

Nel salmo 50, ad esempio, l'autore sacro si sente penitente e solo davanti a Dio e non trova altra via che rivolgersi all'Assoluto il quale

può conferire quel perdono che purifica e rinnova tutto l'essere; nei vv. 18-19 offre un cuore puro invece delle offerte rituali. Anche nel libro di Giobbe troviamo la frase "come oro puro io esco dal crogiuolo" (23,10); in questo caso la purità è identificata con l'integrità morale che ha la sua fonte nel cuore; *castità* che indica la disposizione interiore che orienta una persona a gestire la propria affettività, sessualità e genitalità in modo liberatorio e cosciente. Non viene negata la realtà della sessuogenitalità umana, ma viene riconosciuta e gestita in funzione della propria scelta vocazionale; *castità del cuore* Il "cuore" indica il nucleo centrale dell'uomo; quindi, il "cuore puro" indica l'integrità psico-fisica e spirituale della persona. È significativo che Gesù parli dei peccati che provengono dal cuore: "ciò che esce dall'uomo, questo sì che contamina l'uomo. Dall'interno, cioè dal cuore degli uomini, procedono i cattivi pensieri, le fornicazioni, i furti, le uccisioni, gli adulteri, le cupidigie, le malvagità, l'inganno, la lascivia, la bestemmia, la superbia e la stoltezza. Tutte queste cose malvagie procedono dall'interno e contaminano l'uomo" (Mc 7,20-23). La beatitudine dei "puri di cuore perché vedranno Dio" sottolinea la profonda trasformazione interiore di tutto il nostro essere che rende possibile un rapporto immediato e senza filtri con Dio.

AFFETTO, VITA AFFETTIVA, DIMENSIONE AFFETTIVA

Non è facile definire con precisione l'affettività o la dimensione affettiva: l'affettività, infatti, è uno dei temi meno approfonditi e più problematici di tutta l'area della scienza psicologica tant'è che oggi, in ambito scientifico, alcuni autori preferiscono non usare il termine affettività, considerato troppo vago ed impreciso, sostituendolo con i termini più specifici di emozione e sentimento. Con il termine "affettività" infatti si possono intendere molte realtà: capacità di provare sentimenti ed emozioni; capacità di amare; di avere buone e soddisfacenti relazioni interpersonali; di reagire, assumere atteggiamenti, prendere posizione; provare attrazione/repulsione. Il bisogno di amare, comune ad ogni persona, è l'esigenza

di avere una o più presenze nella nostra vita da amare e da cui essere amati; presenze con cui condividere desideri, sogni, speranze, aspettative; un atteggiamento fatto di simpatia, benevolenza, tenerezza, devozione. Ma quando tale esigenza assume la fisionomia di una impossibilità di vivere senza la persona amata, per cui non si riesce a fare né pensare nulla senza l'altro, senza il suo coinvolgimento, allora si entra nel campo della dipendenza affettiva che condiziona a tal punto la persona da asservirla e schiavizzarla sotto il profilo psicologico.

La psicologia contemporanea ha scoperto l'importanza della sessualità sullo sviluppo normale della personalità; infatti, essa contribuisce al processo di maturazione psicologica, provocando la maturazione dell'individuo, la realizzazione della sua identità e quindi l'integrazione della persona. La sessualità è il banco di prova della realizzazione di sé: per potersi donare agli altri è necessario possedersi. Un equilibrato comportamento sessuale è la condizione indispensabile per una relazione interpersonale matura, cosa che non può assolutamente avvenire in una relazione di dipendenza. Spesso il desiderio sessuale comprende altri bisogni inconsci, che anche le persone consacrate hanno il dovere di individuare e a cui dare una risposta. Come, ad esempio, il bisogno di sentirsi amati ed accettati, stimati, inseriti e gratificati nelle proprie relazioni. Se si vive la sessualità in modo maturo e responsabile, si otterrà un atteggiamento positivo nei confronti di noi stessi e della realtà che ci circonda, al contrario ci si sentirà perennemente frustrati e divisi.

LA MATURITÀ AFFETTIVA

Per maturità affettiva e/o emozionale possiamo intendere un atteggiamento base che si raggiunge in un progressivo e continuo superamento delle proprie immaturità, nell'accettazione dei propri limiti.

Possiamo definire *matura affettivamente* una persona quando è in grado di partecipare in modo equilibrato agli avvenimenti che la coinvolgono ed è capace di dare risposte proporzionate nelle quali è espressa l'intensità e il colore dei suoi sentimenti, del suo modo di





vedere, della sua mentalità e delle sue motivazioni. Da ciò possiamo intuire che il concetto di maturità è relativo, differenziato, dinamico. In altre parole, la maturità non è una situazione statica, raggiunta una volta per sempre: ogni giorno, magari con fatica e con difficoltà, si progredisce e si va avanti nella vita.

Numerosi autori si sono sforzati di presentare elenchi di tratti caratterizzanti la persona matura. Tutte queste letture della maturità possono essere sintetizzate in pochi e semplici tratti. Essa implica sufficiente stabilità d'umore e di autocontrollo, capacità di organizzarsi in prospettiva di un impegno, buoni rapporti interpersonali, una sufficiente serenità interiore e gioia di vivere.

Quando una persona è matura affettivamente è capace di rimanere in armoniosa comunicazione con se stessa, al contrario, nella persona affetti-

vamente dipendente la parte emotiva ha il sopravvento sulla parte intellettuale. Ella usa continuamente meccanismi di difesa, come, ad esempio, la spiritualizzazione e la razionalizzazione delle motivazioni, non è in grado di accettare con serenità i suoi limiti e i suoi bisogni, nè di dare risposte adeguate. Il suo equilibrio tra la ragione e i sentimenti è molto precario rendendola in alcuni casi dura, in altri sdolcinata.

La persona religiosa matura ed affettivamente integrata sa ascoltare il linguaggio profondo della sua sessualità, non si sente psicologicamente castrata, ma sa dialogare e coinvolgersi in una relazione con l'altro sesso senza cadere in "innamoramenti adolescenziali" che potrebbero disturbare la sua scelta di vita. Ha una buona identificazione del suo ruolo sessuale, lo accetta con serenità e gratitudine. Non si espone, come gli adolescenti, al bombardamento di



stimolazioni aggressive ed erotico-sessuali presentate dalla società tramite i mass-media, in particolare internet. Sa spegnere la TV o chiudere la rivista al momento opportuno, rimanendo entro i confini del conveniente. Sa curare la propria salute psicofisica, in prospettiva della sua castità: per rimanere equilibrati a livello affettivo, infatti, è molto importante evitare gli stress e gli eccessi di qualsiasi genere. Elemento essenziale della persona affettivamente matura è la sua capacità di vivere una vita comunitaria equilibrata tra spazi personali e spazi collettivi, tempi di lavoro e tempi di riposo, spazi di distensione, occupazione e hobbies, relazioni sane fraterne, giusto coinvolgimento nella vita sociale. L'amicizia e le relazioni fraterne sono criteri e mezzi privilegiati per vivere in maniera sana ed equilibrata la propria sessualità e quindi la castità.

METODI PER SVILUPPARE UNA SANA VITA AFFETTIVA, LIBERA DI DIPENDENZE

L'autostima

L'autostima non è affatto contraria all'umiltà: anzi, vi sono diversi punti di convergenza tra l'autostima ed una autentica umiltà. L'autostima, infatti, non è sinonimo di orgoglio o di superbia, come spesso si pensa. Molte persone consacrate, infatti, pur soffrendo di evidenti complessi di inferiorità e desiderando migliorare il loro livello di autostima, hanno il segreto timore che essa sia un segno di orgoglio e di vanità. Essa è la considerazione che un individuo ha di se stesso; viene meno negli stati di depressione in cui l'individuo si disprezza e si svaluta, mentre aumenta negli stati maniacali. Possiamo dire che per autostima intendiamo una buona e realistica concezione di sé.

Autostima e concetto di sé

L'autostima è direttamente collegata con quanto l'individuo pensa di se stesso. Si tratta quindi di una autopercezione altamente soggettiva che spesso non corrisponde ai dati obiettivi. Persone molto intelligenti e capaci, che ottengono brillanti risultati in diversi campi, spesso hanno di sé una bassa concezione: "è tutta fortuna", "sono simpatico/a all'insegnante", "mi ha interrogato su un capitolo che conoscevo", "mi è andata bene". All'opposto, ci sono persone piuttosto limitate che hanno di sé un'alta concezione, per cui leggono gli eventuali risultati negativi attribuendone la colpa agli altri o alle circostanze: "l'insegnante non mi può vedere", "mi hanno interrogato sull'unica cosa che non sapevo", "il/la superiore/a era arrabbiato/a". Questi esempi che quotidianamente abbiamo sotto gli occhi ci fanno subito intuire quanto può essere ampio il divario tra i dati ed i risultati oggettivi e la percezione soggettiva di sé. La situazione ottimale - verso cui dovremmo puntare - è quella di avere una realistica percezione di sé, con le proprie doti e capacità e con i propri limiti. Il passo seguente è quello di trasformare a livello emozionale l'accettazione di sé. Una sana autostima nasce generalmente da un buon rapporto del bambino con i genitori. Quando il bambino piccolo si sente accolto, protetto e amato sviluppa il concetto fondamentale di essere una persona che ha valore. In questo processo ha una grande importanza il rapporto corporeo che si instaura tra il bambino e i genitori, specialmente con la madre. Ogni sguardo, ogni sorriso, ogni carezza diventano un rinforzo fondamentale nello sviluppo dell'autostima.

Complesso di inferiorità

Il complesso di inferiorità è un complesso che colpisce tutti i bambini solo per il fatto di essere più piccoli degli adulti. La maggior parte delle persone crescendo e prendendo coscienza delle proprie qualità riesce a superare questo complesso; altre persone, invece, rimangono fissate a questa spiacevole situazione di inferiorità nei confronti degli altri. Esso consiste in una bassa considerazione di sé, specialmente quando ci si confronta con gli



altri: il soggetto non si sente allo stesso livello degli altri, ma inferiore o nel campo fisico o nel campo psichico. Questo complesso, molto diffuso anche nell'ambito religioso, può portare a tratti caratteriali negativi, quali la vanità, la diffidenza, l'invidia, l'aggressività, per cui il soggetto diventa incapace di un buon adattamento alla realtà e al mondo sociale, in quanto i fini da lui perseguiti sono finalizzati soprattutto alla compensazione individuale del suo complesso.

Umiltà

Appartiene a quella categoria di virtù fondamentali travisate, o comunque non rettamente comprese, tanto che molto spesso - specie negli ambienti delle persone consacrate - viene confusa con qualcosa che si avvicina notevolmente al complesso di inferiorità. In moltissimi trattati ascetico/mistici essa veniva definita un atteggiamento di totale nullità nei confronti di Dio e degli altri. Umile era la persona che non si stimava, che si annientava completamente e godeva delle umiliazioni anche ingiuste che le venivano rivolte. Questa distorsione di significato è comprensibile, a partire dall'etimologia della parola umiltà: essa, infatti, deriva da "humus" (fango), per cui implicitamente allude alla posizione infima di chi è prostrato nel fango e nella polvere, senza aver neppure il coraggio di alzare la testa. In realtà, diversi autori spirituali hanno presentato l'umiltà come verità. "Cos'è umiltà se non lume di verità?" (Jacopone da Todì). S. Francesco d'Assisi ripeteva spesso "Un uomo è quanto è agli occhi di Dio, e non più"; oppure "l'uomo quanto vale davanti a Dio tanto vale e non più". Queste affermazioni ci permettono di intuire una nuova concezione dell'umiltà: essa non è altro che piena, profonda conoscenza ed accettazione serena di sé, delle proprie luci e delle proprie ombre, riconoscendo che ogni luce proviene da Dio e che ogni ombra proviene da noi.

Accettazione di sé

Bisogna imparare ad accettare serenamente tutto di sé.

È facile accettare gli aspetti positivi; è molto più difficile, invece, accettare le proprie debolezze e le proprie zone d'ombra. Questa è autostima.

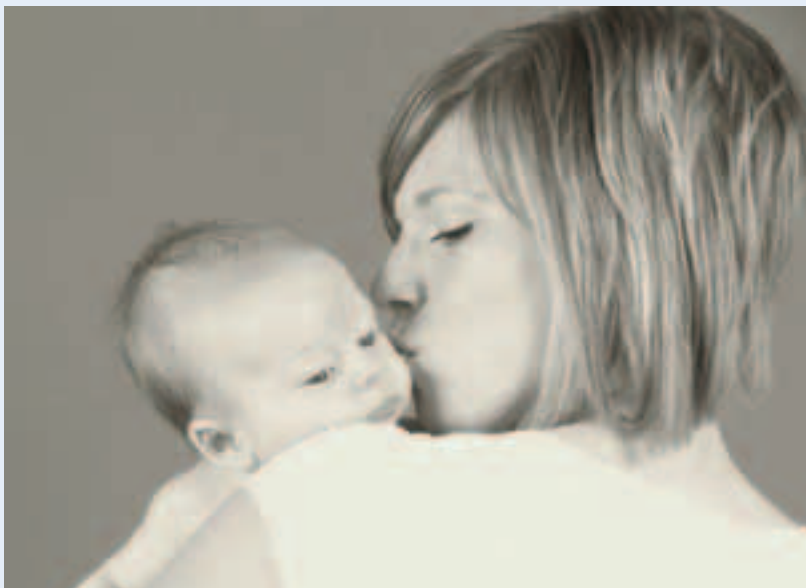
Si autostima la persona capace di riconoscere tranquillamente i propri errori davanti a sé e davanti agli altri, chi accetta con sano umorismo le proprie gaffes o le critiche che gli altri possono farle.

Ella sa accettarsi così com'è, in tutti gli aspetti piacevoli e meno piacevoli. Accetta anche la propria "ombra". Se riusciamo a scendere nei recessi più oscuri e misteriosi del nostro io, troveremo l'immagine di Dio. Solo chi riesce a trovare questa immagine di Dio - il proprio vero Sé - può avere una autentica autostima.

Sottolineo che il valore di se stessi non deve essere ricercato nel confronto con gli altri: esso è un valore assoluto, non un valore relativo. L'accettazione di sé non implica affatto che non si voglia migliorare: ma anche la ricerca dell'automiglioramento viene realizzata in modo semplice e concreto senza voler diventare ciò che non si è e non si potrà mai essere.

Una ghianda può aspirare a diventare una quercia grande e forte, ma non potrà mai diventare un pino. L'autostima, allora, "significa conoscere il proprio valore, la propria dignità, la propria unicità in qualità di persona: è la percezione del mio sé, del mio vero essere, dell'immagine che Dio si è fatta di me".

Don Gian Franco Poli



Giuseppe: il Santo della gioia di vivere



Il Santo di Copertino, a causa della sua ascesi, potrebbe apparire come un uomo rude, severo, rigoroso, ma non è questa l'immagine che risalta dalle sue biografie.

Egli ha vissuto in realtà una dimensione gioiosa, affabile, cordiale – si raccontano le allegre ricreazioni nelle sue stanze – *“i confratelli si beavano delle sue estasi, della sua letizia, della sua gratitudine, della sua squisita delicatezza”*.

La sua stessa preghiera si esprimeva nella danza, nelle composizioni musicali, che coinvolgevano gli astanti, perfino in punto di morte, quando *“volle che i frati venissero in cella con un piccolo organo e che cantassero ed egli brontolava qualcosa per unirsi al coro”*.

Riecheggia l'esperienza di Francesco d'Assisi: il suo più alto e appassionato impegno fu quello di *“possedere e conservare in se stesso la gioia interiore ed esteriore, la quale nascendo da un cuore puro, in nulla i demoni possono nuocere”*.

E continua: *“quando mi trovo in un momento di tentazione e avvilitamento, mi basta guardare la gioia del mio compagno per riavermi dalla crisi di abbattimento e riconquistare la gioia interiore”*. La gioia è segno di una vita vissuta nello Spirito Santo, *“Amore che fa entrare l'anima nel possesso di Dio conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile”*.

Giuseppe viene istruito in questo senso dallo Spirito: gioviale, aperto, allegro, qualità che lo rendono cercato da tanti e per ciascuno aveva un'attenzione, una parola, un gesto, ispiratigli da Dio; comunicava volentieri la sua esperienza spirituale ai fratelli che, ascoltandolo, si sentivano trasportati maggiormente verso Dio.

Egli diveniva, così, strumento di comunione fraterna che *“nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nelle fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune”*.

Il paradosso che emerge dalla figura di San Giuseppe da Copertino è che egli, semplice e ignorante, *buono a nulla*, come amava definirsi, sia il Patrono degli studenti.

Per quanto nato e cresciuto in un secolo di intenso intellettualismo teologico e filosofico, quale il Seicento, la sua esistenza sembra scorrere parallela al movimento culturale che abbraccia i diversi settori dell'arte, della musica, delle scienze.



Egli rimane estraneo ai grandi fermenti che caratterizzarono la ricerca del pensiero, l'unico incontro che ebbe con lo studio furono gli esami per diventare sacerdote e che egli stesso ebbe a dire di *“essere stato promosso agli ordini sacri e al sacerdozio per grazia particolarissima di Dio e della beata Vergine”*.

Questa sua “ignoranza” ci conduce a considerare il vero senso del sapere all'interno della vita cristiana, soprattutto nel mondo contemporaneo “in cui ci troviamo di fronte a una nuova cultura” e dal quale siamo interrogati “sui grandi temi della nostra società e della vita quotidiana”.

L'indicazione, che proviene dall'esperienza di S. Giuseppe, è coniugare il sapere con il vivere: l'uomo impara da Dio ciò che realizza nel quotidiano, dove i valori evangelici diventano il gusto della vita.

È quanto dimostra la storia di numerosi santi e sante, che in epoche diverse hanno saputo immergersi nel loro tempo senza farsene sommergere, ma additando alle loro generazioni nuovi cammini.

Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale”.

Il Santo copertinese diventa, dunque, per il mondo della cultura, in particolare della scuola, colui che apre le porte per un nuovo cammino in cui si formano uomini e donne che fondano il proprio sapere umano sulla sapienza di Dio per riuscire a cogliere negli



eventi della vita attuale il continuarsi dell'opera creatrice del Padre. Si tratta di acquisire, perciò, il criterio di lettura stesso di Dio, il quale "vide che era cosa buona".

Lasciamoci dunque guidare da Giuseppe per riscoprire il gusto di una vita vera, gioiosa, ricca di valori. Il Vangelo, quindi, può diventare la bussola e la luce per ogni scelta per riscoprire la bellezza di essere veri uomini e veri cristiani nel mondo della scuola, del lavoro, in famiglia e con gli amici!

Sorelle Clarisse

Monastero Santa Speranza - San Benedetto del Tronto



*Monastero SANTA SPERANZA
Via Valle D'Oro, 2
63039 S. Benedetto del Tronto (AP)*



Gruppo Nazareth: il mio impegno tra le famiglie

Chiamato a dare testimonianza di questo mio impegno faccio mia l'espressione di Paolo nella prima lettera ai Corinzi: "Guai a me se non annuncio il vangelo (9,16)"

Alla luce dell'anno Paolino vorrei comunicare un'esperienza maturata in 19 anni di ministero sacerdotale nei quali ho sempre avvertito la necessità di annunciare alle famiglie il Vangelo, con la convinzione che la famiglia potesse trovare nella Parola di Gesù sostegno, forza, comunione, e mettere in luce tutti i valori umani e cristiani, per affrontare il proprio cammino.

Nel 1993 un gruppo di famiglie, oggi gruppo Nazareth, sente l'esigenza di trovare uno spazio nella parrocchia del Sacro Cuore alla Noce.

Il percorso formativo, che si è delineato sin dall'inizio, era basato sull'ascolto della Parola leggendo il vangelo domenicale. L'incontro settimanale si svolgeva il venerdì sera.

Da subito ho potuto constatare un certo entusiasmo per la conoscenza del Vangelo e per una partecipazione sempre più attiva e consapevole alla celebrazione Eucaristica domenicale, il tutto contribuiva anche alla scoperta dell'aspetto comunitario della chiesa, luogo in cui si sperimenta la comunione nel seguire Gesù Cristo, la presenza dello Spirito Santo che cambia i cuori, l'amore del Padre che ci fa scoprire l'essere figli e quindi fratelli e sorelle. Questa esperienza, mi ha spinto sempre più a considerare la vocazione battesimale propria dei fedeli laici, chiamati a riscoprire e vivere il Sacramento del matrimonio.

Cammin facendo si scopriva la presenza del Signore nella propria famiglia e la vita di Gesù a Nazareth diventava una realtà da vivere con Maria e Giuseppe.

Oggi viene sempre più considerata la spiritualità coniugale e familiare, che veniva annunciata e proposta dal magistero dell'indimenticabile

Servo di DIO *Giovanni Paolo II*.

Questo nostro impegno ci faceva sentire in comunione con la Chiesa che, fin dal Concilio Vaticano II, invitava i laici a trovare il proprio ruolo nella Chiesa e nella società. Gli orientamenti proposti dal Magistero della Chiesa, ancora oggi non sembrano attuati e valorizzati adeguatamente nelle varie comunità parrocchiali.

Dinanzi alle difficoltà della famiglia di oggi non sempre c'è l'attenzione e la risposta adeguata alle varie problematiche, ci si accontenta di una Pastorale Sacramentale, ridotta a distribuire i Sacramenti senza un percorso formativo che potesse accompagnare le nuove famiglie dopo il matrimonio.

In questa comunità della Parrocchia del Sacro Cuore - Noce di Palermo mancava un gruppo di pastorale familiare, anche se venivano proposti i corsi di preparazione al matrimonio, quindi incontrando i fidanzati per la prepara-





zando il bene. Considerando il volto materno di Dio in Maria, così come si rivela a Cana di Galilea, occorre prevenire, favorire ogni bene possibile nel cuore dei figli, non si può invocare il bene quando manca, ma renderlo possibile con la testimonianza di vita.

Lo Spirito Santo rinnovi il coraggio di credere, se educiamo i figli solo con le parole non ci ascolteranno, ma se capiranno che ci crediamo davvero ed esprimeremo la gioia di credere, tutto questo lo

vedranno nei genitori e avranno incontrato Dio nella loro vita. Se raccontando questa piccola esperienza ho potuto dare un messaggio di speranza e l'incoraggiamento ad affrontare ogni situazione con fede, sono contento.

La nostra chiesa ritorni ad essere, come affermava il Beato Giovanni XXIII, "la fontana del villaggio a cui tutti possono attingere" a noi il compito, come popolo di Dio, di fare scorrere questa acqua, perché Dio ama tutti e vuole salvare tutti.

Prima degli insegnamenti da vivere, il cuore di Dio vuole farci innamorare della Vita.

zione alla Cresima e al Matrimonio nonché alcune famiglie della parrocchia è nata la proposta e la risposta a compiere questo cammino. I vari cammini di fede nella Chiesa sono grazia e benedizione e per questo lodiamo il Signore, ma rimane difficile e talvolta drammatica la situazione delle famiglie.

Appare allora urgente una pastorale familiare seria per un annuncio del Vangelo concreto ed efficace. Occorre, però, ripartire dal bene, dalla speranza, dall'amore: perché è il bene che risanerà il male.

Dobbiamo smettere di piangerci addosso, riprendiamo la profezia, riscopriamo la FORZA DELLA PAROLA, che è denuncia del male ma soprattutto annuncio di speranza.

Vorremmo fare nostra la parola del profeta Isaia in 41,10: "non temere famiglia, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa....."

Se Dio è Padre, occorre riscoprire l'amore del Padre nella famiglia, ritrovando la fiducia reciproca, la capacità di perdonarsi, la forza di affrontare le difficoltà confidando in Lui.

Nel Figlio i genitori scoprono che l'educazione dei figli è rivelare il volto paterno di Dio: bisogna guidare i figli non solo nella vita ma portarli a sentire che Dio ama e dà gioia, perché ci vuole felici realiz-

Fr. Giuseppe Maniscalco OFM Conv.

Fr. Giuseppe Maniscalco OFM Conv.



SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI RINGRAZIAMENTO E DI SALUTO A P. FEDELE FIASCONARO.

Giorno 25 ottobre 2009, alle ore 18,00, solenne celebrazione Eucaristica alla presenza di numerosissimi fedeli e confratelli per ringraziare e salutare P. Fedele Fiasconaro che dopo 12 anni viene chiamato dall'obbedienza come Parroco e Guardiano alla Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo. Nel corso della concelebrazione Eucaristica sono stati presentati alla comunità parrocchiale il Guardiano del Convento P. Settimo Suriano, P. Francesco Giacalone Parroco, e P. Liborio Corriere. A P. Fedele in dono una casula bianca, segno di gratitudine ed affetto ma anche simbolo per questo anno Sacerdotale. Erano presenti, inoltre, tutti i gruppi parrocchiali.



CARINI - RADUNO DELLA MILIZIA DELL'IMMACOLATA DI SICILIA

Si sono svolti ad inizio di anno sociale un raduno per la Sicilia Occidentale e uno per quella Orientale della Milizia dell'Immacolata di Sicilia. Impegnativo il tema: *"Il carisma MI: cammino ecclesiale di vita e testimonianza cristiana"*. Illustri e all'altezza del compito i relatori: rispettivamente il P. Francesco Diaz OFM Conv., Assistente Internazionale MI, e la prof. Anna Maria Chiarello, delegata di zona MI. Due splendide liturgie, impreziosite dal canto della Missa de Angelis, celebrata dal Provinciale P. Angelo Busà OFM Conv., hanno reso più spirituale, insieme alla recita del SS. Rosario, i due raduni. La partecipazione dei militi è stata lusinghiera, considerando che la macchina organizzativa ad inizio d'anno è ancora "freddina": 400 a Carini e 200 a Pergusa. Un buon risultato che ci conferma la crescita dello spirito associativo della MI ed il suo radicamento sul territorio regionale.



UN PARROCO ALL'INFERNO Abuna Manuel tra le maceria di Gaza

NANDINO CAPOVILLA

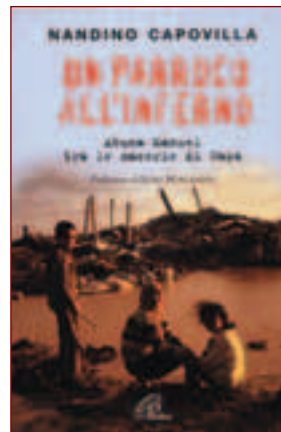
Prefazione di LUISA MORGANTINI

Collana *Libroteca Paoline* n. 105 pp. 168 ISBN 88-315-3734-6

27 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009: *Operazione Piombo Fuso*.

Secondo un documento dell'ONU, in questa campagna militare dell'esercito israeliano contro la popolazione palestinese sono morti 1387 palestinesi: 773 di loro *non hanno preso parte al conflitto*, 320 erano minorenni e 111 erano donne. Delle altre 614 vittime - si legge sempre in questo documento - solo 330 hanno preso parte alle ostilità mentre 248 erano agenti della polizia palestinese, uccisi nei primi giorni dell'offensiva israeliana. Le difficoltà nel reperire generi alimentari anche di prima necessità, nonché servizi indispensabili come l'assistenza sanitaria o l'elettricità per uso domestico, già notevoli per effetto dell'embargo israeliano e della sospensione delle sovvenzioni europee, si sono molto aggravate dopo questa offensiva che in venti giorni ha causato più di cinquemila feriti e circa milleseicento morti, di cui quattrocento bambini.

In queste pagine, don Nandino Capovilla intervista abuna Manuel Musallam, fino a qualche mese fa parroco palestinese della Chiesa Cattolica a Gaza e testimone della crudele condizione in cui i palestinesi sono costretti a vivere. **L'intervista permette di conoscere molti aspetti della vita a Gaza, prima e dopo l'Operazione Piombo Fuso non solo quelli negativi, ma anche i numerosi gesti di solidarietà e di pace difficilmente immaginabili in un contesto così doloroso e umiliante.**



DA CHE PALPITO VIENE LA PREDICA

Un prete si racconta

PAOLO TAMMI – GIAMPIERO GUADAGNI

Prefazione di Mons. DIEGO COLETTI

Collana *Libroteca Paoline* n. 104 pp. 128, ISBN 88-315-3703-2

Sono prete per grazia. Una serie di circostanze, non razionalmente sostenibili, mi ha condotto a desiderare di esserlo e a diventarlo. E la stessa grazia mi ha sostenuto in questi ventisette anni...

Così inizia questo libro che racconta i 27 anni di esperienza sacerdotale di Don Paolo Tammi (parroco a Roma), tutti trascorsi nella pastorale e nell'insegnamento. **Il racconto è l'occasione per descrivere sentimenti e emozioni, azione pastorale, tentativi, timori, aspirazioni e progetti che sono personali, ma che si possono riferire a molti preti delle nostre parrocchie che lavorano a tempo pieno nella pastorale.**

Per don Paolo è anche una occasione per comunicare la proprio esperienza in riferimento a: Gesù, il vangelo, la vita spirituale, la fede, la relazione con gli altri, la Chiesa, l'omelia, la catechesi, il laicato, il tempo, l'amicizia. Per esprimere il proprio *pensiero* e le proprie *valutazioni* su: il celibato, la pedofilia, i giovani, la politica, la società, l'immigrazione, la domenica, la morte...



VOGLIAMO VEDERE GESÙ

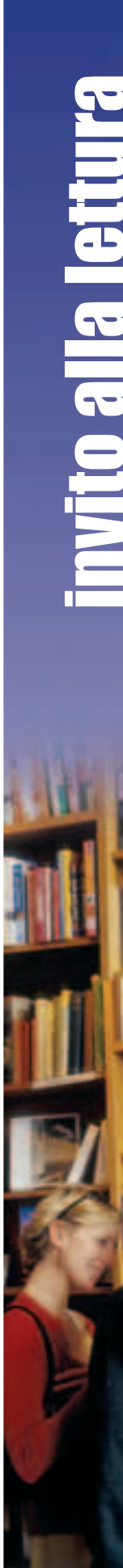
Storie di sequela nei Vangeli

AURELIO FUSI

Collana *Al pozzo di Sicar* n. 25 pp. 240, ISBN 88-315-3622-6

Vogliamo vedere Gesù: Questa frase viene pronunciata da alcuni greci – come ci narra il Vangelo di Giovanni – che dopo aver sentito parlare di Gesù, della sua vicinanza ai poveri e soprattutto del suo annuncio esposto con autorità, non si accontentano più del sentito dire ma lo vogliono vedere e chiedono di incontrarlo. Il loro desiderio non è una semplice curiosità, non si esaurisce in un puro vedere, ma è un desiderio di conoscere e di credere. Questo, secondo l'Autore di queste pagine, è normalmente in Giovanni il senso pregnante del verbo vedere: un vedere oltre le apparenze per raggiungere l'intimo di una cosa o di una persona che esprime quindi il desiderio di conoscere l'identità di Gesù.

L'itinerario proposto in queste pagine ruota intorno al verbo *vedere* e presenta alcune figure evangeliche accomunate da questa esperienza che trasforma la vita: vedere Gesù.





invito all'ascolto

ARMONIA DI NATALE *Musiche e canti tradizionali*

AUTORI VARI

CD - Paoline Audiovisivi – Roma

Una elegante strenna con alcuni tra i più famosi brani natalizi della tradizione italiana e internazionale: da quelli composti da grandi autori come Brahms, Schubert, Corelli, Couperin, a quelli del repertorio tradizionale più popolare (*Stille Nacht, Fermarono i cieli, Marche de Rois*).

I brani sono tutti eseguiti da strumenti dell'Orchestra Sinfonica dei Colli Morenici (MN), con un genere di accompagnamento che caratterizza e fonde con solennità e grazia le diverse composizioni. Tra i brani cantati, diversi sono presentati in versione italiana, altri in lingua originale (*Oh Holy Night, Wiegenlied, Stille Nacht*). Il disco contiene anche alcuni brani strumentali, due dei quali originali e inediti, insieme a tre basi musicali offerte come *bonus track* per chi desidera utilizzarle nei propri concerti. ***Armonia di Natale è un classico da mettere sotto l'albero, un'elegante idea regalo per ascoltare ancora, tutti insieme, l'intramontabile colonna sonora delle nostre feste.***



DIO TI AMA

MARCELLO MARROCCHI

CD - Paoline Audiovisivi – Roma

A cosa serve scoprire Dio se lo teniamo nascosto? Una canzone può trasformarsi in una testimonianza di questa scoperta che ribalta tutti i precedenti riferimenti e le consolidate sicurezze?

In tredici brani, Marcello Marrocchi si fa *testimone* di questa scoperta che traduce in canzoni dal grande impatto; ad esse affida non solo la sua esperienza personale, ma anche l'esperienza di molti anonimi cristiani che accettano di condividere, di partecipare l'impegno di solidarietà, di giustizia e di pace che nasce appunto dalla scoperta di un Amore più grande.

Dio ti ama è un CD ricco di suggestioni che accompagnano l'ascoltatore in un viaggio nella società contemporanea, passando da una visione soggettiva della realtà a una più globale, partendo da se stesso fino ad arrivare agli altri, all'Altro.

Pensato e realizzato su diversi generi musicali, questo CD presenta brani dalle linee pop, latin-pop e folk che bene si sposano con la voce grintosa e potente di questo cantautore. All'interno dell'album anche due canzoni già conosciute al grande pubblico: *Mamma Teresa* e *Un uomo venuto da lontano*.

Una proposta musicale per tutte le persone che, negli anni, hanno apprezzato la musica leggera italiana di un grande autore, la cui abilità di paroliere è stata ampiamente riconosciuta.





«Noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio».

(1 Gv. 4, 14-15)

Auguri!

dai Frati Minori Conventuali di Sicilia